

LUNEDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO

Nm 24,2-7.15-17b “Allora lo Spirito di Dio fu sopra di lui”
Salmo 24 “Fammi conoscere, Signore, le tue vie”
Mt 21,23-27 “Il battesimo di Giovanni da dove veniva?”

Nella liturgia della Parola odierna, le due letture previste si congiungono nell'unico tema dell'autorità del Messia, che emerge alla fine della prima lettura, nella misteriosa profezia di Balaam, e che ritorna nel brano evangelico, mediante la domanda che i sommi sacerdoti pongono a Gesù a proposito della sua autorità. La profezia di Balaam rappresenta l'annuncio anticipato del potere messianico, che storicamente si incarna nella persona di Gesù di Nazareth: «una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17cd), allusione diretta al potere regale del Messia venturo, un potere di origine celeste, indicato in forma simbolica dall'immagine della stella. Il brano evangelico di Matteo prende le mosse dalla domanda sulla autorità di insegnamento (cfr. Mt 21,23), che Cristo esercita liberamente nello spazio sacro del Tempio. Il punto focale della liturgia odierna è, quindi, la questione dell'origine del potere di Cristo.

Prendiamo, intanto, in considerazione il contesto in cui si inserisce l'oracolo messianico di Balaam. Balak, re di Moab, in guerra contro gli Israeliti, preso dallo spavento dinanzi all'esercito israeliano, fece venire appositamente un veggente di nome Balaam, chiedendogli di maledire gli accampamenti del popolo eletto. Così Balaam si alzò di buon mattino per raggiungere il re di Moab. Ma il Signore diede un primo messaggio al veggente, mediante l'apparizione di un angelo, che gli ostacolava il cammino (cfr. Nm 22,22-35). Il messaggio che l'angelo trasmette al veggente, avendolo fermato sulla strada, consiste sostanzialmente nel fatto che egli potrà andare per compiere quanto gli sarà chiesto, ma non sarà libero di formulare alcuna maledizione sugli accampamenti d'Israele, e dovrà ripetere ciò che in quel momento gli sarà detto (cfr. Nm 22,35). Di fatto, quando Balaam giunge sulla collina, dalla quale si vede l'estensione degli accampamenti d'Israele, la sua intenzionale maledizione si muta in una benedizione (cfr. Nm 24,5-7), e perfino in una profezia messianica: «Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17a-d). Il vedere da lontano il sorgere del Messia è, infatti, tipico della profezia veterotestamentaria. Sotto questo profilo, solo Giovanni battista può profetizzare la venuta del Messia, in un rapporto temporalmente attuale rispetto al proprio ministero; tutti gli altri, lo vedono davvero da lontano.

La questione che agita il dibattito tra Gesù e i suoi interlocutori, riguarda l'origine della sua personale autorità. La domanda dei farisei è, infatti, formulata così: «Con quale autorità

fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» (Mt 21,23cd). Nella sua risposta ai sommi sacerdoti, Gesù richiama l'attenzione dei suoi interlocutori sul ministero di Giovanni battista. Si tratta, in fondo, di una risposta indiretta, che intende fornire non tanto una soluzione confezionata, quanto piuttosto una pista di orientamento, nella quale cercare la risposta. Notiamo, innanzitutto, che la pista indicata da Cristo passa attraverso la figura del Battista (cfr. Mt 21,25), che è un segno vivente dei tempi messianici; in realtà, chi non è stato capace di cogliere il senso della vocazione e del ministero del Battista, non potrà neppure comprendere il ministero di Gesù e la sua identità messianica (cfr. Mt 21,27). La lettura dei segni dei tempi è, dunque, necessaria per arrivare alla verità del disegno di Dio e alla comprensione di ciò che Egli opera nel mondo. In definitiva, chi non è capace di leggere i segni dei tempi, non può neppure intendere una risposta diretta alle proprie domande, qualora gli fosse data da Cristo in persona. Dietro questo atteggiamento di Gesù, possiamo scorgere il carattere secondario del linguaggio, nel processo della rivelazione della verità di Dio: le parole usate per parlare di Dio, non bastano per illuminare il destinatario. Le parole dette su Dio hanno, infatti, un significato solo per chi, dal punto di vista esistenziale, si trova già nella posizione giusta davanti a Dio. Vale a dire chi ha una coscienza che rifiuta le falsificazioni. Qui il problema non è di essere giusti o peccatori; vi sono, infatti, dei peccatori che si tormentano di essere quello che sono, e dei giusti che sono tali solo perché non hanno avuto effettive occasioni per peccare. Il problema è tutto nel cuore. Dio si rivela a chiunque non soffoca la verità nella menzogna (cfr. Rm 1,18). Alla luce di questa considerazione, si comprende come mai Cristo non abbia dato ai sacerdoti una risposta diretta alla loro domanda: essi non chiedevano per sapere, ma solo per esprimere un giudizio di condanna già pronunciato contro di Lui. Infatti, le parole riportate al v. 23: «chi ti ha dato questa autorità?», non costituiscono una domanda, ma un'accusa. I sacerdoti del Tempio non stanno chiedendo le credenziali a Cristo, ma stanno semplicemente negando che Egli possa averne. Egli, perciò, non risponde direttamente, perché la mancanza del desiderio di conoscenza della verità, impedisce agli interlocutori di Gesù di comprendere la sua eventuale risposta. Essi sono come quegli uomini che affermano non ciò che è vero, ma ciò che a loro conviene affermare; perciò, alla domanda di Gesù rispondono non secondo verità, ma secondo furbizia (cfr. Mt 21,25-26). In questa strategia, si coglie la mancanza di rettitudine della loro coscienza, che non è tesa alla scoperta della verità e, di conseguenza, non merita da Dio nessuna risposta. Dall'altro lato, però, Cristo non nega affatto qualunque chiarificazione, offrendo loro l'indicazione del percorso da compiere per raggiungere la verità: partire cioè dall'accoglienza del ministero del Battista. Ossia: *convertirsi per capire*.

Il Signore non è sempre disposto a dare delle risposte precostituite alle domande dell'uomo; più spesso Egli vuole che l'uomo stesso pervenga alle risposte, e perciò indica in quale direzione

bisogna cercare per incontrare la verità. Quelli che la desiderano trovare, la cercheranno in quella direzione e la troveranno; chi, invece, ha una coscienza distorta, ed è guidato da interessi personali, procederà attraverso le vie della propria furbizia e non arriverà mai alla conoscenza della verità.